Scudo Fiscale. Il no della finanza etica

Archivio, Economia e Finanza

Riccardo Milano | 13 Ottobre 2009

*Si sa, le persone hanno bisogno di parole cui fare riferimento. Ricordo che quando ero giovane (sono nato nel 1950) la parola più usata (o abusata) era politica. Oggi non è più così in quanto quel termine è o troppo negativo o troppo positivo e, quindi inarrivabile. La parola che oggi va per la maggiore (anche qui abusata) è etica, anche se in fondo non si capisce bene che cos'è: l'abuso che se ne fa è enorme e difficilmente se ne tiene debito conto quando effettivamente serve e, quindi, "di etica si parla quando essa non c'è più"**

rn

La vicenda, reiterata, dello scudo fiscale ne è un classico esempio: possiamo pur parlare di *etica*, di *valori* alti o medi, di *solidarietà* umana e sociale, ecc., e citando tantissimi autori/filosofi e le Sacre Scritture: ma quando si va sul pratico si agisce solo con l'italico macchiavellico adagio: "il fine giustifica i mezzi". Mi pare infatti, e sulla base di tante letture da me fatte, che in pratica nessuno ha provato a difendere il principio alla base dello scudo fiscale, per la banale ragione che è per sua natura privo di principi: lo si giustifica per i fini.

Darà consistenti introiti – si afferma con certezza -, segno questo che l'evasione è notoriamente un fenomeno diffuso nonostante, in occasione della prima applicazione dello scudo nel 2001 si fosse spergiurato "mai più!". Con i consistenti introiti si potrà intervenire per la sanità, per l'università, per mille altri sacrosanti bisogni, che non avrebbero "tutti questi sacrosanti bisogni" se solo tutti pagassero il dovuto e non trafugassero denaro all'estero, non falsificassero i bilanci e non si ingegnassero nell'aggirare norme e leggi dello Stato. Perché allora si parla sempre di *etica*? Perché ha fatto scalpore la decisione di *Banca Etica*, che ha dichiarato nel suo comunicato stampa, con encomiabile continuità storica con il 2001, che, "come prima banca italiana che opera interamente secondo i principi della finanza etica e Etica Sgr – la società di risparmio gestito del gruppo, che investe solo in fondi che rispondono a rigorosi criteri etici – non accetteranno la raccolta di capitali che dovessero rientrare in Italia grazie allo *scudo fiscale* e di conseguenza non predisporrà alcuna misura

commerciale e operativa al fine di attirare tali capitali o facilitarne il rientro. «I principi della *Finanza Etica* che ispirano per intero la nostra attività»ha spiegato il Direttore Generale della Banca «prevedono la piena tracciabilità del percorso del denaro e la provenienza lecita di quello che raccogliamo. Accettare capitali accumulati anche grazie al mancato rispetto delle leggi e che, al già grave reato di evasione fiscale, potrebbero sommare il falso in bilancio, sarebbe una violazione del nostro DNA e un tradimento dei clienti che ci scelgono quotidianamente in nome di un uso responsabile del denaro». Mentre la maggior parte degli istituti di credito stanno mettendo in campo *task forces* di esperti e strumenti finanziari *ad hoc* per intercettare il ghiotto boccone dei capitali occultati e ora in via di rientro, Banca Etica opera una scelta di sobrietà e responsabilità che va anche nella direzione dell'educazione finanziaria e della responsabilizzazione dei cittadini". La nota continua: "sebbene per tutti gli istituti di credito la raccolta di risparmio sia essenziale e strategica, soprattutto in questo periodo di crisi, l'intermediazione di denaro proveniente da attività illecite snatura e umilia l'impegno per la legalità che noi, insieme ad altri istituti bancari, associazioni e cittadini scegliamo quotidianamente" dice il presidente della Banca e di Etica Sgr. Continua: "la normativa proposta tra l'altro potrebbe esonerare gli intermediari finanziari anche dall'obbligo di segnalare eventuali operazioni in odore di riciclaggio. Non è certo in questo modo che il settore bancario recupera la fiducia dei cittadini. Il bisogno del Governo di fare cassa non giustifica un condono iniquo verso i risparmiatori che hanno sempre rispettato le regole e profondamente diseducativo. In Italia l'evasione fiscale è una piaga da combattere con il rigore e non con le sanatorie a basso costo".

Il problema è chiaro per come è stato illustrato: l'etica va vista a tutto tondo e con responsabilità; una realtà è pienamente etica solo quando rispetta una *filiera* etica che di fatto è anche un insegnamento presente e futuro. Un proverbio famoso recita: "il bene va fatto bene" e quando si cerca di fare il bene con mezzi inadeguati, cioè male, si producono solo dei danni incalcolabili…

Ma l'attuale ragion di Stato, o di bilancio, impone queste moderne indulgenze che con la modica spesa del 5% del trafugato consentono il moderno paradiso … fiscale, conservando l'anonimato in passato consentito solo nei confessionali, visto che anche recentemente la Chiesa ha ribadito che evadere il fisco è peccato grave non soltanto di fronte agli uomini. L'ennesima beffa per chi si è onestamente sforzato di pagare il dovuto, di onorare le scadenze, di considerare normale l'essere ligi alle leggi e alle norme.

A proposito di Chiesa e, quindi, di Vangelo, sul come si è frodato, utilizzato il denaro in maniera individualistica e non contribuendo al *bene comune*, ecc., come non può venire in mente (anche laicamente) l'episodio di Zaccheo che, convertito, non dice: "ridarò il *5%* (e mi tengo il capitale)", ma: "Ecco, Signore, io do la *metà* dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco *quattro volte* tanto" (Lc 19,8)? In un periodo in cui la pratica del

“cristianismo” e degli atei devoti si rifà all’etica ed ai principi “alti e irrinunciabili” delle radici storiche cristiane (che prevedevano anche una iniziale lotta all’usura e poi una costruzione di un’economia civile e sociale basata sulla reciprocità), pare assolutamente fuori luogo ed incoerente accettare questi tipi di provvedimenti fiscali e giuridici in genere che né risolvono i problemi, né formano le generazioni future.

Per tutti costoro mi sento in dovere di rilanciare una proposta fatta da un mio amico e che non è una provocazione, ma una modalità concretamente praticabile: nel 2010 sia previsto uno sconto del 10 % minimo sulle tasse dovute alla sola condizione di non aver mai beneficiato di scudi, condoni di qualsivoglia natura, indulti e amnistie, ecc., nel decennio precedente. Un premio, un riconoscimento a chi si ostina a conservare nel proprio vocabolario parole come onestà, correttezza, dovere. Non si ripete, anche a sproposito, che bisogna premiare il merito? Bene! lo si faccia una buona volta, si dimostri che lo Stato ama la giustizia e la premia! O forse è meglio ingenerare la convinzione che lo Stato è dalla parte dei *dritti* e non dei *diritti*, perché è un diritto vedere riconosciuto il proprio comportamento corretto, è un diritto poter dire ai propri figli: “Vedi che la correttezza paga!”, perché questo li aiuterebbe a crescere meglio e vivere in un mondo almeno un po’ più giusto. Sicuramente Giacinto Dragonetti, autore del libro *Delle virtù e dei premi*, sarebbe contento…

Probabilmente è tristemente vero che lo scudo darà consistenti introiti e proteggerà le entrate: ma con quali costi? Per questo diventa essenziale un gesto premiale nei confronti dei giusti, diversamente a ben poco servirà insegnare ai giovani la *Costituzione*: la studieranno come l’*Iliade* e l’*Odissea*. Capiranno ben presto che i principi costituzionali sono bei miti, ma la realtà in cui ci si prepara a vivere è purtroppo ben altra cosa…

Banca Etica, nata per rimarcare la priorità della persona sul denaro, vuole riaffermare un’etica pubblica ed educare a praticarla. Non da sola, si spera….

rn

rn

---

rn rn
rn

* Il ricorso al pensiero di F. Hegel è obbligatorio: "…si può dire che la riflessione della filosofia dei problemi etici si sviluppa soprattutto nei momenti di crisi dell’eticità in senso hegeliano, quando la compattezza e continuità di un mondo di valori si incrina, le norme che parevano ovvie vengono messe in discussione e non funzionano più i consueti criteri di

legittimazione, i principi riconosciuti per stabilire ciò che è bene e ciò che è male" (G. Vattimo in *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*, voce *Etica*). Riassumendo: “di etica si parla quando questa non c’è più".

rn

rn